L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

Anno XIV. - 2.° semestre. - 1888.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 2° SEMESTRE 1888

Sono compresi nell' indice gli articoli e i disegni comparsi nel supplemento di Natale e Capo d'Anno.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

MONUMENTI.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi de' quali fu dato il ritratto).

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUMI.

LAVORI PUBBLICI.

LETTERATURA E STORIA.

POESIE.

RACCONTI E BOZZETTI.

SCIENZA E INDUSTRIA.

STORIA CONTEMPORANEA.

TEATRI, FESTE, SPETTACOLI E SPORT.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 2° SEMESTRE 1888

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

QUADRI MODERNI.

INDICE

COMPOSIZIONI.

STATUE E MONUMENTI.

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI.

RITRATTI.

SCIENZA.

SCENE CONTEMPORANEE.

LA VISITA DI GUGLIELMO II IN ITALIA.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

VEDUTE E COSTUMI.

VARIETÀ.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 28. - 1° Luglio 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Commemorazione di Giordano Bruno, a Nola (disegno dal vero di Eduardo Matania).

LETTERE ROMANE.

Il figliuol prodigo. — Un fervorino dell'onorevole Crispi. — La caduta di un lucernario. — Le questioni sociali e i musici della Cappella Sistina. — Roma estiva. — Al mare. — Come i villeggianti si divertono. — Le dimostrazioni. — Definizione della vera libertà. — Le lumache. — Riflessioni malinconiche e bestiali. — Lotta teatrale. — Educazione amministrativa.

Ricominciar a scrivere i *Corrieri di Roma* quando Roma si dispone a fare le valigie e a prendere i quartieri.... d'estate può parere un controsenso, una risoluzione intempestiva. Non lo nego, ma le Sacre Scritture non dicono se il figliuol prodigo sia ritornato alla casa paterna d'inverno oppur d'estate. Io per me credo che il babbo lo abbia accolto bene senza badare alla stagione. E confido che i lettori della ILLUSTRAZIONE, alla loro volta, non mi terranno il broncio per i trentacinque gradi di caldo che il Cielo ci regala in questi giorni. Le *risponsabilità termometriche* nel regno d'Italia spettano solamente ai ministri della guerra, colpevoli di non aver portato in Africa, insieme alla civiltà italiana anche la frescura del Monviso.

Del resto, nulla vieta al *Corriere* di correr dietro alla Roma che se ne va ai bagni o in villeggiatura, e di riferirne le gesta più o meno eroiche. Per ora non son partiti che i pellegrini, ma in compenso ci sono rimasti gli uomini parlamentari e pare che godremo la loro presenza sino alla fine di luglio. Si tratta, come sapete, di provvedere alla felicità del genere umano! L'on. Saracco promette ferrovie a tutto pasto, e giura che, lui ministro, scompariranno anche nelle province meridionali gli ultimi *omnibus* che son sopravvissuti alla distruzione della specie; farà un'eccezione soltanto per gli *omnibus* finanziari dell'on. Magliani che arrivano tardi, è vero, ma pur troppo giungono sempre *a destinazione* col loro carico di nuove imposte. L'on. Crispi, dal suo canto, vuole assolutamente rallegrarci con la riforma comunale e provinciale. "*Prenez mon ours*, egli grida ai deputati, prendetelo di sera o di mattina come più v'aggrada, ma prendetelo; riunitevi nelle ore antimeridiane o nel pomeriggio, ma discutete questa benedetta riforma — pegno d'amore ch'io do all'on. Fortis che solo a questo patto acconsente a diventare sotto segretario di Stato e a dividere con me le noie del potere. Convien governare *fortiter et suaviter;* pel *fortiter* è proprio indicato l'onorevole Fortis, per le faccende soavi ci sono io, il più soave de' ministri passati, presenti e futuri."

Questo fervorino ha la virtù di trattenere a Roma tutta la famiglia politica, la quale per quell'affare del *fortiter* e del *suaviter* sfida i più fieri pericoli. Figuratevi che nell'aula di Montecitorio sono state scoperte delle screpolature, il che è grave per un'aula che dovrebbe raccogliere una maggioranza compatta e tutta d'un pezzo. Queste screpolature che risalgono a molti anni addietro sono senza dubbio l'origine prima degl'innumerevoli e variopinti gruppi e gruppetti che si son venuti formando nella Camera. Se n'è parlato anche nel Comitato segreto, e, come avviene di tutte le cose segrete, la notizia è trapelata subito. L'onorevole Toscanelli, che ringiovanisce a vista d'occhio, ha osservato giustamente che se cadesse il lucernario, ne rimarrebbero schiacciati i ministri, poichè il banco ministeriale è in mezzo all'aula. Questa prospettiva non piace all'on. Crispi il quale trova che la morte del sorcio non è degna di un diplomatico. Però, io domando: come l'andrebbe a finire se le screpolature s'allargassero e se, oltre il lucernario, minacciassero rovina anche le pareti? Quanti deputati aspetterebbero impavidi sui loro seggi la catastrofe? Dai capricci di una screpolatura può dipendere l'ordine dei lavori parlamentari. La sorte degli omnibus, delle ferrovie e del sindaco elettivo è attaccata ad un pelo! E ciò sia detto senz'allusione ai peli degl'inservienti della Camera che l'on. Di Camporeale vuol radere e l'on. Armirotti domanda sien lasciati crescere liberamente in omaggio alla dignità umana. Ecco una nuova questione sociale; ma, a Dio piacendo, ci avviciniamo all'89, e agli altri immortali principii aggiungeremo la libertà dei baffi. La verità si è che a Roma, da qualche tempo, portano i baffi perfino i musici della Cappella Sistina. Il soprano e il contralto hanno inalberato dei baffi da corazziere. Ho un vago sospetto che sieno baffi posticci; ma non importa, la dignità umana è salva.

Ho detto da principio che l'esodo dei romani non è ancora incominciato. C'era la solita tutta Roma alla Gara reale del tiro a segno e non ho duopo di dire che le più belle signore hanno fatto plauso ai più valenti tiratori. Questo è un *cliché* che troverete in tutti i giornali umoristici di Roma, dove l'umorismo ha assunte le forme più spietate. La Gara reale chiude la grande stagione romana — la stagione della società elegante, molto diversa dalla stagione parlamentare. Noto però un fatto importante: i *romani de Roma* si allontanano sempre meno dalla loro città. Il parigino, durante l'estate lascia padrone di Parigi il forestiero; il *civis romanus* invece, quando si avvicina la canicola, riprende possesso della sua Roma. I *Castelli romani* vanno oramai considerati come altrettanti sobborghi della capitale. I sindaci e i Consigli comunali dei sullodati Castelli si danno le mani attorno per allettare i villeggianti. L'anno passato il sindaco d'Albano aveva perfino scritturato una compagnia di marionette che credo avesse piantato le sue tende in una sala del palazzo municipale. Questi sforzi non valgono contro la concorrenza del mare. Abbiamo il Mediterraneo alle porte della città. Non è più necessario di andare a Civitavecchia; fra breve diventeranno stazioni troppo lontane anche Porto d'Anzio e Nettuno. Una società di speculatori si dispone a far risorgere l'antica Laurento e ci si arriverà in venticinque minuti di ferrovia. Un'altra stazione balneare sarà pure inaugurata, fra non molto, a breve distanza da Roma e prima d'arrivare a Palo; la chiameranno *Ladopoli*, perchè i terreni furono concessi gratuitamente da Don Ladislao Odescalchi. Purchè gli albergatori che offriranno l'ospitalità ai bagnanti non riescano a farla denominare *Ladropoli!*

Per chi non apprezza le attrattive del mare e le marionette d'Albano, c'è Roma, l'alma Roma, ch'è provvista d'ogni grazia di Dio. Ce n'è per tutti i gusti: per le ragazze da marito i soliti concerti in piazza Colonna; per i vecchi scapoli le emozioni scollacciate al Caffè delle Varietà; per i dilettanti di musica classica, il *potpourri* della *Donna Juanita* suonato dalle *Dame viennesi* alla Birreria Morteo; per i mariti traditi e gli amanti infelici, il chiaro di luna con analoga serenata di mandolini al Colosseo; per la democrazia allegra che aspetta senza soverchia impazienza *inter pocula* i *placidi tramonti*, abbiamo gli *Orti di Muzio Scevola*, dove si beve il vino di Genzano e recita su apposito palcoscenico Piripicchio. Per la gente seria che si tuffa nella politica ci sono le dimostrazioni, frutto estivo che matura ordinariamente dal giugno al settembre. Le dimostrazioni, per chi non lo sapesse, sono la scuola della vita pubblica. Quando si è gridato per un paio d'ore *Evviva* e *Abbasso*, si ha la coscienza di aver reso un segnalato servigio al proprio paese. Se poi si è avuto il coraggio di gridare anche *Fuori i lumi*, si ha naturalmente la soddisfazione di aver contribuito ad illuminare il popolo.

Neppure quest'anno le dimostrazioni sono mancate. Sono andato io pure a fischiare sotto le finestre di due o tre colleghi che avevano pubblicato una lista diversa dalla mia per le elezioni municipali, e quei fischi sono il più bel giorno della mia vita. Io la libertà la intendo così. Il rispetto alla libertà degli altri limiterebbe la libertà mia. Mi par chiaro. E logicamente la vera libertà è quella del tiranno che *libito fa licito in sua legge*.

Ahimè! in qual ginepraio mi sono io cacciato? Mi pare di esser un emulo del Piripicchio degli Orti di Muzio Scevola. M'affretto a scendere dalla cattedra e ritorno al mio mestiere. Al diavolo la politica che inaridisce gl'intelletti! Preferisco le tradizionali lumache che si mangiano, per consuetudine, a Roma, la vigilia di San Giovanni. Anche quest'anno i prati circostanti all'antica basilica furono presi d'assalto nel cuor della notte, da una folla spensierata, festante, gaudente che dava l'immagine degli antichi baccanali, ai quali, per verità, risalgono tutte le feste romane. La lumaca è la vittima espiatoria di questi sacrifizi; e, la notte di San Giovanni, se ne fa un consumo straordinario. Povera bestia! Non ha mai imparato a camminare coi tempi. Lumaca del mio cuore, non hai capito nè capirai mai il vero progresso. L'arte di chi non vuol essere divorato, magari con la salsa delle alici, consiste nell'esser sempre a capo del movimento, nel precedere i più solleciti, i più veloci. La vita va percorsa a passo di carica. Vuoi diventar ministro? Incomincia dal proclamare reazionari tutti gli altri ministri. Vuoi essere o parere un gran poeta? Sconfina dal ritmo e canta a squarciagola. Vuoi acquistare la nomèa di insigne scienziato? Inventa una scienza nuova, che sconvolga tutti i criterii della scienza antica. Tu mi risponderai, lumaca dilettissima, che i tuoi antenati t'hanno insegnato a strisciare e che, un tempo, chi strisciava raggiungeva sicuramente la meta. *Roba vecia*, come dice l'esaminatore nella *Class di asen*. Oggi fa mestieri parlar forte, minacciare, aprirsi la via a furia di spintoni e di gomitate. Chi striscia non può ambire neanche un posto di spazzino comunale. Conosco degli spazzini che sono grandi elettori.

E perciò, sciaguratissima lumaca, tu devi rassegnarti al tuo destino, che hai comune con la maggior parte delle altre bestie. L'importante è di non nascer bestia, o, quanto meno, di non nascer bestia piccina e impotente a difendersi. La lotta per l'esistenza, ecco il gran punto e *guai a chi non sa di ballo* dice, se non erro, un proverbio napolitano. Un uomo che certamente *sa di ballo* è il buon Canori che combatte *unguibus et rostro* per conservare l'impresa del teatro Argentina. Probabilmente, prima che il *Corriere* venga alla luce, la questione sarà decisa. Vincerà Canori o vinceranno i suoi competitori? Gli avversari della dote al teatro municipale si valgono del solito argomento, che i poveri non devono pagare il divertimento dei ricchi. Sapete quanto costa un palco per l'intera stagione al teatro Argentina? Quattromila e cinquecento lire! Vi pare che i ricchi si godano il teatro *gratis* e a spese dei poveri? Ma l'economia politica è una scienza da strapazzo. Fra i consiglieri comunali il più accanito nemico degli spettacoli musicali è da qualche tempo il Giovagnoli, poeta, artista, ma sventuratamente consigliere per opera dei radicali. Ho ragione di dire che la politica è una brutta megera?

C'è qualcuno ancor più antiartistico della politica: il demanio! Avevamo a Roma, nel Mausoleo d'Augusto, il più grandioso Circo equestre d'Italia. Il demanio se n'è impadronito in forza di non so qual combinazione, e ha intenzione di collocarvi gli archivi dello Stato. Per ora il ministro dell'interno ha deciso che nell'ex-ippodromo debbano prestar gli esami i segretari di prefettura che aspirano a passare nella carriera superiore. L'idea di porre i futuri prefetti del regno sotto il patrocinio dei clowns, dei cani ammaestrati e del famoso asino di Pinta è veramente peregrina. Qualcuno dei candidati spera di ritrovare nei sotterranei del Circo, il canape teso su cui Miss Zaeo faceva i suoi esercizi. Per un impiegato quel canape teso sarebbe la carriera assicurata. E meglio ancora se Miss Zaeo gl'insegnasse il salto del *plongeur*.

Roma, 25 giugno.

F. D'ARCAIS.

È aperta l'Associazione

al secondo semestre 1888 dell'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno).

PREMIO: Chi manda L. 25 50 avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata. (I 50 centesimi sono aggiunti per le spese d'affranc. Per l'Unione Postale, Fr. 1).

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile, che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di rinnovazione.

CORRIERE.

Siamo giusti! L'onorevole Crispi ha tutte le ragioni quando suppone d'essere ancora in primavera e pretende dalla Camera tanto lavoro quanto se ne potrebbe fare regolarmente in un paio di mesi. Egli profitta semplicemente delle stravaganze metereologiche persuadendosi che tutto il male non viene per nuocere. Il termometro, salito rapidamente a 36 gradi centigradi, ai primi di giugno, è sceso giorni sono fino a 18° dopo una sequela di temporali devastatori. Molte plaghe della Lombardia, del Piemonte e delle provincie meridionali, per quest'anno non daranno alcun frutto. L'onorevole Crispi vuol seminare in compenso un po' di riforma comunale e provinciale a Montecitorio, sperando che a novembre il Senato possa raccoglierla. Intanto si compiace delle vittorie ottenute dai liberali nelle elezioni amministrative: pochi giorni sono, a proposito del Centenario, si ripeteva il motto *Bononia docet:* adesso bisogna cambiarlo; è *Roma* che *docet* a Venezia e a tante altre città del regno.

Tutto sommato però, se l'estate facesse regolarmente il suo solito corso, non se ne impermalirebbe nessuno. Giacchè tutte le paure destate dall'avvenimento al trono di Guglielmo II imperatore sono sparite ad un tratto; all'infuori del cattivo tempo non c'è più alcuna ragione per tralasciare le solite cure di bagni e i consueti viaggetti estivi.

Credo che la storia offra pochi altri esempii di un simile cambiamento a vista nei giudizi ipotetici fatti intorno ad un sovrano. Quindici giorni sono Guglielmo II ci veniva descritto come una specie d'Attila redivivo. Il pessimismo dell'opinione pubblica cominciò subito a diminuire, ed oggi, forse per effetto di reazione, Guglielmo II è dipinto da taluni come un sovrano d'Arcadia, che governerà la Germania leggendo Orazio e dipingendo all'acquerello, mentre lo Czar di tutte le Russie si divertirà pescando all'amo nelle acque di un suo nuovo possedimento comprato apposta. Sarebbe bello che col 1889 — l'anno profetizzato terribile — avesse a ricominciare l'età dell'oro.

*

La settimana degli anniversarii.

La brigata Piemonte — 3° e 4° reggimento di fanteria — ha festeggiato il 22 giugno a Napoli, dove si trova di guarnigione — l'anniversario 250° della sua fondazione. Non si sa con precisione quando il conte Catalano Alfieri cominciasse a formare il reggimento d'ordinanza, che portò il suo nome per parecchi anni per poi cambiarlo in quello di "reggimento Piemonte„. Ma nel 1638 le spese per questo reggimento figurarono nel bilancio dello Stato per la prima volta, e nel 1668, comandato dal conte Alfieri di Magliano, esso si lasciò fare a pezzi difendendo il forte di Castelvecchio. Dal 1668 al 1866 il nome del reggimento Piemonte — divenuto brigata nel 1831 — si trova registrato in quasi tutte le pagine gloriose della storia militare italiana.

"Prego l'E. V. — scriveva nel 1848 il duca di Genova al generale Bava — di volere raccomandare questa brigata alla Bontà del Re, perchè credo meriti un particolare riguardo sia pel brillante valore che spiegò nel prendere alla baionetta Sommacampagna, fortificata come era dalle nostre stesse mani; sia nel combattere il giorno seguente l'intiera giornata contro forze tre volte superiori alle nostre senza lasciarsi rompere. In queste due fazioni la brigata Piemonte fece più di 1000 prigionieri fra i quali molti ufficiali e prese una bandiera„.

Il 14 marzo 1850 Vittorio Emanuele volendo che suo figlio Umberto, compiendo in quel giorno il 14° anno, entrasse a far parte dell'esercito, lo nominò capitano di fanteria ed ordinò che fosse inscritto nei ruoli del 3° reggimento. Re Umberto non ha dimenticato, in questa occasione del 250° anniversario, i suoi primi compagni d'arme. E nel 1869, il conte Camillo di Cavour, desiderando di mandare a Napoli le migliori truppe dell'esercito della nuova Italia, scriveva all'ammiraglio Persano di tenersi pronto ad imbarcare le brigate Piemonte ed Aosta.

La strada del mezzogiorno non era nuova per la brigata Piemonte. Il reggimento dal quale essa discende accompagnò Vittorio Amedeo andato a farsi coronare in Palermo re di Sicilia nel 1713, e nel 1720 difese valorosamente il nuovo possesso di casa Savoia dall'invasione spagnuola. Il 3° e 4° fanteria combatterono in prima fila anche nelle giornate di San Martino e della seconda Custoza, delle quali il 24 giugno ricorreva il ventinovesimo ed il ventiduesimo anniversario.

*

Il 28 ed il 29 se n'è ricordato solennemente a Torino uno più pacifico; il 25° della fondazione del Club Alpino Italiano, del quale l'Illustrazione Italiana riparlerà in un prossimo numero.

Quintino Sella nel 1863 era nel più rigoglioso periodo della sua grandissima vigoria fisica e morale. Il lavoro improbo che egli faceva alla Camera, preparando l'attuazione delle nuove leggi d'imposta per il 1864, non lo sapeva distogliere completamente dall'amore per le montagne, dalla bramosia d'imprese avventurose, dalla nobile ambizione di toccare per il primo le sublimi vette alpine riputate inaccessibili. Era allora cosa penosa lo intraprendere serie escursioni alpine: difficile trovare guide e compagni. Due inglesi, il Mathews e il Tuckett, erano stati i primi a salire in cima al Monviso, ed il fatto pareva tanto inverosimile che molti esitavano a crederlo vero.

Il Sella, che aveva fatto già altre ascensioni difficili, volle tentare quella del Monviso. Si unirono a lui il barone Giovanni Barracco, allora emigrato a Torino, i due fratelli Saint Robert e tre guide. Partirono la mattina dell'11 agosto dal casolare di Casteldelfino, ed alle 2 pomeridiane del 12 il Sella fu il primo a toccare la vetta. Egli stesso narrò le vicende dell'ascensione in una lettera a Bartolomeo Gastaldi pubblicata dall'*Opinione* nel settembre. In quella lettera il compianto uomo di stato domandava perchè non si sarebbe potuto fare in Italia quanto s'era fatto a Londra ed a Vienna dove già esistevano un Club Alpino ed un *Alpenverein*.

Così ebbe origine il Club Alpino Italiano, inaugurato il 23 ottobre nel castello del Valentino. Alla fine del 1863 i soci erano 300. "Il Club era fondato — racconta il Sella — restava però la prova più difficile della durata. Ma le bellezze delle Alpi ispirano serie e durature passioni. Il numero dei soci andò crescendo. Undici anni dopo erano 2100.„ Oggi sono molti di più.

Non bisogna dimenticare che il Club Alpino non deve al Sella soltanto l'origine. Presidente del Club finchè visse, non si stancò mai di essere il più convinto e fervente apostolo dell'alpinismo; a proclamarlo scuola impareggiabile di costanza, di prudenza, di previdenza, di abitudine alle privazioni e alle sofferenze. "Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi — diceva — e vi troverete forza, bellezza, sapere, virtù.„ Vi correva egli stesso appena le cure dello Stato glie lo permettevano, e nel 1879 salì sul Monte Bianco insieme ai figli, benchè lo avesse assalito, a 3200 metri sul livello del mare, una violentissima febbre. È vero bensì ch'egli era ancora nel pieno vigore delle forze fisiche; aveva soli 52 anni: e se la morte non ce l'avesse tolto anzi tempo sarebbe oggi il più giovane fra gli uomini politici del periodo epico del risorgimento.

*

Luigi Mussini, pittore, direttore dell'Accademia di Siena, morto il 18 giugno, era nato a Berlino, da genitori italiani esuli, nel 1815. Visse qualche tempo in Francia acquistandovi fama. Lascia molte opere correttissime, alcune sinceramente lodate anche dai fautori di una maniera assai più moderna di quella ch'egli seguiva. Comunque si giudichino i suoi dipinti, non gli si potrà negare di essere stato ottimo nell'opera difficilissima dell'insegnamento. Ebbe fra i suoi discepoli molti fra i più valenti pittori della scuola toscana: il Gordigiani, Amos Cassioli, Cesare Maccari ora da molti anni stabilito a Roma, il Sarrocchi, il Franchi, e Pietro Aldi che ancora giovanissimo doveva precederlo nella tomba.

Era piccolo di statura, mingherlino, di carattere mite; nelle polemiche d'arte difendeva vigorosamente le proprie convinzioni artistiche, ma sapeva evitare ogni intonazione di risentimento personale o di gelosia professionale, sebbene non sempre gli fosse reso il contraccambio. Si può dire che fosse corretto nella polemica come nel disegno, e adoperava la penna con la stessa maestria con la quale adoperava il pennello. Poco prima della sua morte aveva pubblicato un volumetto [1] nel quale i giovani artisti troverebbero molto da imparare.... se non credessero generalmente di saperne abbastanza.

In questi giorni, a Sesto San Giovanni, qui vicino a Milano è morto un valente contrappuntista, il maestro Cesare Dominiceti. Nato a Desenzano nel 1821, aveva scritto a vent'anni la prima opera, ormai dimenticata. Poi era andato nell'America meridionale, in Bolivia.

Sufficientemente arricchito nelle miniere d'oro era tornato dopo ai prediletti studi. Più delle sei o sette opere da lui fatte rappresentare, lo rammenterà forse al mondo la villa *Boliviana* che egli s'era fatto fabbricare sul lago di Como con l'intenzione di passarvi tranquillamente i suoi giorni. Ma non gli fu concesso. La Boliviana cominciò a rovinarlo e il povero Dominiceti ha finito la vita perseguitato dagli usurai che avevano finito per spogliarlo di tutto. Un mese fa si sparse la falsa notizia della sua morte e qualche giornale si affrettò a pubblicarne la necrologia. Quando è morto, una violenta bufera ha impedito il trasporto della sua salma all'ora fissata. Eppure per tanto tempo era segnato a dito come un uomo de' più fortunati!

Noto per la cronaca necrologica anche la morte del dottore Zukertort, berlinese, stabilito a Londra, che dopo aver vinto, nel 1883, il gran torneo internazionale era reputato il miglior giuocatore di scacchi dei due emisferi. È caduto sulla breccia, vittima della scacchiera. Considerata la di lui gracilissima complessione, i medici gli avevano consigliato di rinunziare al gioco. Invece andò nel 1885 in America per un torneo e ne ritornò in condizioni molto peggiori. Ora stava prendendo parte ad un altro torneo aperto dal club scacchistico inglese.

La sera del 18, mentre giocava, svenne improvvisamente; trasportato allo spedale di Charing Cross vi spirò poco dopo senza aver potuto pronunziare una sola parola. Chi si sarebbe aspettato una mossa simile da un giocatore di quella forza?

*

Ho citato un recente libro di un artista morto; ne citerò un altro di un uomo di mare, vivo, sano e robusto, benchè ritirato dal servizio attivo da parecchi anni.

Il contrammiraglio Vittorio Arminjon ha scritto intorno alle *Corazzate e torpediniere*. Ma il suo non è un libro esclusivamente tecnico, come potrebbe farlo credere il titolo. L'Arminjon si occupa dell'influenza del capo supremo sui destini d'una battaglia, e le sue riflessioni acquistano un valore d'occasione dopo la recente discussione del bilancio della marina. Egli che, ancora giovine, comandava la *Magenta* nella celebre campagna marittima del 1866-68, tanto proficua di risultati commerciali politici e scientifici, e della quale fu da lui stesso scritta la storia, dimostra nel suo recente opuscolo quanto valore debba attribuirsi alle forze personali, e si lagna che i veterani siano lasciati in disparte, mentre la loro opera sarebbe utilissima se non altro per l'educazione militare della gioventù. Il contrammiraglio Arminjon deplora che, sebbene contemplati nella legge della riserva, i veterani d'oggi "non li vediamo negli arsenali, non nelle scuole e nemmeno nelle caserme.„

Ha perfettamente ragione considerando la situazione da un solo punto di vista, cioè da quello dell'utile che si potrebbe ricavare dall'abbondante numero di veterani del quale noi disponiamo per terra e per mare. Ma l'ammiraglio mi permetterà di deplorare alla mia volta la sollecitudine con la quale si diventa veterani in Italia. Per esempio, egli ha 58 anni ed 11 anni sono è stata accettata la di lui domanda di ritiro: a 47 anni egli figurava fra i veterani. Certo che senza buone ragioni non avrebbe lasciato il servizio attivo, come non lo avrebbe lasciato due o tre mesi or sono Carlo De Amezaga, e pochi anni fa il compianto Giacomo Bove.

Per decidersi ad un tale abbandono, che si rimpiange poi per tutta la vita — ed il rimpianto dell'Arminjon trapela in tutte le pagine del suo opuscolo — bisogna che vi sia qualche cosa più della solita dose d'incontentabilità innata in ciascun uomo *natus de muliere*. Bisogna che ci sia qualche cosa più della malattia del secolo, sulla quale Max Nordau ha scritto recentemente un romanzo.

In tutti i modi quanta nobiltà d'animo in que-

[1] *Di palo in frasca. — Pensieri di un artista.* (Siena, Ignazio Gati, 1888.)

Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a Bologna (disegno di G. Amato).

Federico III sul suo letto di morte (disegno di G. Amato).

sto rimpianto di un uomo che si sente ancora capace di essere utile alla sua patria!

*

La *Giacinta* di Capuana ha avuto un esito contrastato a Firenze all'Arena Nazionale: ma l'hanno replicata e tutti sono andati a sentirla perchè, sebbene discussa, è parsa qual' è lavoro di un forte ingegno, e la signorina Glech dice stupendamente la parte della protagonista.

Otello ha fatto furore a Trento ed a Buenos Ayres. Qui due impresari rivali possedevano, uno la partitura legittima avuta dall'editore dell'opera, l'altro una partitura di contrabbando. Questo ha vinto il rivale anche in sollecitudine, e l' *Otello* applaudito finora è quello che si potrebbe chiamare sofisticato. Non ostante le proteste dell'editore e dello stesso Verdi, il governo platense ha tollerato il sopruso contro il quale non offre garanzia in quel paese alcuna convenzione internazionale.

A Milano la compagnia milanese ci ha dato.... non una commedia nuova ma un bell' esempio di fraternità artistica accogliendo al teatro Fossati il povero e bravo attore siciliano Rizzotto che, dopo trent'anni di fatiche e d'applausi insulari e continentali, si è trovato in mezzo ad una strada, senza neppure quel po' di roba di teatro che i creditori gli hanno sequestrata. Al Fossati le famose scene dei *Mafiusi all' osteria* e *Mafiusi in prigione* sono state recitate in dialetto siciliano dal Rizzotto insieme al Ferravilla, allo Sbodio, al Giraud che recitavano in milanese. E non hanno fatto brutta figura: almeno il pubblico ci s' è divertito ed il Fossati continua ad essere pieno tutte le sere.

Gli attori italiani si trovano spesso a questi ferri per quella passione invincibile per il palcoscenico che non li lascia più quando li ha presi una volta. I letterati sembrano decisi a fare diversamente. In una settimana s' è venuti a sapere che Antonio Ghislanzoni fa l'albergatore a Caprino bergamasco; Olindo Guerrini e l'Oriani — Ottone di Banzole — si sono dati all'agricoltura sul bolognese; e Salvatore Farina, il celebre romanziere, imputato di fabbricare acqua di Colonia omonima, ha risposto che nel laboratorio chimico da lui fondato non si fabbricano cose odorose, ma tinture alcooliche e particolarmente etere solforico.

*

Una delle fabbriche più prospere a Milano, è quella dei vocaboli greci. Qui s' è inventato il Nosocomio, il Brefotrofio, qui il Famedio; e gli industriali, gareggiando coi medici, hanno il Tecnomasio, il Theobroma, la Cartotecnica. Ciò presenta degli inconvenienti: per esempio, chi mai sapeva ci fosse a Milano un ospizio speciale per i sordomuti? e come mai si poteva saperlo se viveva incognito sotto il nome di *Ipofocomio!!* Lo si è saputo soltanto questa settimana, grazie ai due medici che si sono abbaruffati, dandosi l'uno del clericale e l'altro del libertino. Che c'entra la politica coi sordi e coi muti? Ma ha servito a farci conoscere una parola greca. Mi meraviglio che non abbiano grecizzato anche la Vaccheria che s' è aperta ai giardini pubblici. E sì che doveva esser milanese quel medico che dava per unica ricetta l' acqua e latte: ma aveva il giudizio di chiamarla *idrogala*. Ecco un titolo greco per la Vaccheria milanese.

Cicco e Cola.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

INAUGURATO A BOLOGNA L' 11 GIUGNO.

" .... oggi Bologna, nel ventinovesimo annuale del 12 giugno 1859, in che essa vide cacciata l' ultima volta e per sempre la signoria straniera, saluta ed acclama nella sua piazza repubblicana, tra il palagio del Podestà ov'ella tenne prigione il re alemannico vinto, ed il tempio di San Petronio ch'ella innalzò a memoria della tirannia domestica de' Visconti repulsa, saluta ed acclama, insigne opera d' arte non inferiore all' antica, monumento solenne di carità di patria superiore all'antica, la immagine di Vittorio Emanuele Re, combattente per la libertà d' Italia ".

Così il Carducci nella sua orazione all'Archiginnasio. Ed in questi pochi periodi è maestrevolmente tratteggiato l' ambiente ed il monumento al gran Re, stato inaugurato nel giorno precedente sull'ora del tramonto, dinanzi ad una folla immensa nella quale non soltanto Bologna, ma tutta la Romagna e l'Emilia erano rappresentate da molti de' loro più notevoli uomini, e v'erano i delegati dei corpi accademici di tutte le Università del Regno e delle principali del mondo, e quelli delle scolaresche nostre e straniere. In mezzo a parecchi superstiti dell'Assemblea Romana del 1848, in una tribuna prossima a quella reale, vedevasi ricurvo dagli anni il senatore Montanari, avanzo dei moti rivoluzionari del 1831. Una gentildonna quasi novantenne volle esser pure presente alla inaugurazione ed in mezzo all'universale rispetto fu vista lentamente traversare quella parte di piazza che divideva la porta principale del palazzo pubblico dalle tribune.

Queste erano state innalzate a ferro di cavallo attorno al monumento, lasciando aperto il lato verso il portico così detto delle floraie. Il palco reale sorgeva dalla parte opposta e sul sagrato della basilica di San Petronio avevano posto altre molte centinaia d'invitati. Le finestre, i balconi, i tetti del palazzo pubblico, di quelli del Podestà e dei Notari erano pieni di gente. Nello spazio compreso internamente fra le tribune si affollavano con le loro bandiere le associazioni cittadine e le rappresentanze degli studenti, insieme ad un numero infinito di ufficiali di tutte le armi.

Il monumento era coperto da una specie di casotto formato di tele che dovevano cadere ad un dato segnale. Chi ne aveva veduto un pezzo, chi un altro; ma nessuno poteva giudicare l'effetto che avrebbe fatto l' insieme. L' aspettativa era immensa. Giulio Monteverde, insieme al buon Nelli fonditore, passeggiava un po' agitato sotto i portici del gran cortile del palazzo pubblico. Se il monumento di Bologna non fosse piaciuto, non sarebbe diminuita punto la sua fama d' artista, ma piacendo veniva ad essere confermata solennemente. Giulio Monteverde aveva il petto coperto di decorazioni. Un egregio cittadino bolognese, non conoscendolo neppur di vista ma giudicandolo un pezzo grosso da quell' abbondanza d'insegne cavalleresche, andò a dirgli che si divisava di fare omaggio all'illustre autore della statua equestre portandogli le carte da visita all'albergo d'Italia. Invitava anche lui ad unirsi a tale dimostrazione; e mentre stava dicendo questo il Monteverde commosso si affannava nel ringraziarlo e il duetto continuò per qualche secondo.... finchè non fu schiarito l' equivoco.

Intanto uscivano dalla residenza municipale il sindaco e gli assessori preceduti da valletti e da uscieri ed il Tacconi invitava il Monteverde ed il Nelli ad unirsi alla rappresentanza del comune di Bologna, promotore del monumento. Pochi minuti, dopo dalla cordonata del palazzo pubblico — che non ha scala — scendevano il Re e la Regina col principe di Napoli, e le dame e i cavalieri del loro seguito. La folla trattenuta a stento agli sbocchi della piazza si spingeva di tanto in tanto contro le file de' soldati col movimento delle ondate del mare. Suonava la campana dell'Arringo dalla voce potente; ma anche quella voce fu soffocata dall'acclamazione che salutò i sovrani al loro comparire sul palco reale.

Un momento dopo le tele cadevano; un'altra acclamazione non meno clamorosa, non meno schietta, rendeva omaggio nel tempo stesso alla memoria del gran Re e all' opera d'arte davvero " non inferiore all'antica ".

Giulio Monteverde ha voluto che la sua statua equestre riproducesse non soltanto il Vittorio Emanuele della storia ma anche quello della leggenda. Può riuscire bella una statua equestre che rappresenti il Re quale era negli ultimi anni della sua vita, con l'uniforme del 1873, piantato sopra un cavallo immobile o caracollante come quelli d'un circo equestre. Ma parlerà sempre più al cuore ed alla mente degli italiani una statua equestre del Vittorio Emanuele del 1859, più giovane e più snello, nell'atto di trattenere il cavallo fra le file del 3° zuavi a Palestro o della brigata Aosta a San Martino. Questo è il Vittorio Emanuele del Monteverde, che appunto trattiene il cavallo con la sinistra lasciando scorrere il rimanente delle redini nella destra, piegando in dietro il torso ed alzando in atto ardito la testa nell'atto di chi dà un comando od incoraggia al combattimento. Il cavallo trattenuto a quel modo, punta la zampa sinistra anteriore sul terreno rimanendo con la destra alzata e ripiegando leggermente le due posteriori. In quella attitudine cavallo e cavaliero formano un tutto essenzialmente armonico e la fama di ottimo cavaliero goduta da Vittorio Emanuele è scrupolosamente rispettata. In tutta la persona del Re v' è quel felice innesto d'arditezza soldatesca e di reale dignità ch'era uno dei predominanti caratteri del suo modo d'essere: e non v' è punto da meravigliarsi che a re Umberto la statua del Monteverde abbia rammentato più d'ogni altra fin qui modellata le fattezze morali, diremo così, del padre.

Re Umberto ebbe per il Monteverde alcune di quelle parole che rimangono impresse per tutta la vita nell'anima di un artista. Umberto scese, con la Regina e col principe, dal palco reale; girò intorno alla semplice base del monumento, osservando la statua da tutte le parti: notò, come doveva notare poi anche il Panzacchi, che la statua non nuoceva punto all' euritmia della piazza, come s' era da prima temuto. I rappresentanti delle associazioni e gli studenti facevano intanto ressa intorno ai sovrani; li accompagnarono poi acclamando fin dentro il palazzo pubblico.

Monteverde ebbe ed ha per la sua opera il plauso universale: Bologna è pienamente soddisfatta di avergli affidato quel lavoro senza concorso e lasciandogli tutta la possibile libertà di concetto. Una cinquantina d'amici e di ammiratori, fra i quali il Carducci, il Panzacchi, il Cappellini, il senatore Pessina, il conte Codronchi gli offrirono due giorni dopo una colazione nella quale, secondo il solito, fu data la stura ai brindisi. Il Panzacchi delineò egregiamente, affettuosamente, la vita artistica del Monteverde: il conte Codronchi, con delicato pensiero, bevve alla salute della signora Monteverde, che sollecita nell' incoraggiare e nel confortare il marito nei giorni dell'avversa fortuna, può ora goderne davvero i trionfi.

UGO PESCI.

IL NUOVO KRONPRINZ.

L'avvenimento di Guglielmo II al trono, conferisce la dignità di Kronprinz, ossia di principe imperiale di Germania e principe reale di Prussia, al figlio suo primogenito, Federigo Guglielmo Vittorio Augusto Ernesto. Il nuovo Kronprinz ha compiuto da poco i sei anni essendo nato a Potsdam il 6 di maggio 1882. Non pertanto comincia a dimostrare le inclinazioni militari degli Hohenzollern e veste con compiacenza l' uniforme della fanteria della Guardia.

Ha tre fratelli: Guglielmo, nato a Potsdam il 9 luglio. 1883; Adalberto, nato il 14 luglio 1884; Augusto nato il 29 gennaio 1887. La imperatrice Augusta Vittoria fra due o tre mesi diventerà madre per la quinta volta.

Al battesimo del nuovo Kronprinz, che ebbe luogo a Potsdam, per desiderio dell'attuale imperatore Guglielmo II, assistevano tutti i principi delle case regnanti d'Europa che avevano assistito al matrimonio fra lui e la principessa di Sleswig Holstein; cioè il principe di Galles, il principe ereditario d'Austria Ungheria, il duca d'Aosta, il principe Adalberto di Baviera e parecchi altri. Il nuovo Kronprinz era prediletto dal suo bisnonno l'imperatore Guglielmo, ed in altra occasione abbiamo riprodotto una fotografia berlinese nella quale si vedevano riunite quattro generazioni di Hohenzollern.

PRIMAVERA SENZA LUCE.

La giovinezza ha talora delle malinconie inesplicabili. Nessuno de' miei lettori, e, a preferenza, delle mie lettrici, deve aver traversato il lustro, che corre fra i quindici e i venti anni, senza aver provate profondissime noie non bene definite.

È la vita che nel sovrabbondare dà quel senso di malessere? È l'anima che si sveglia a nuovi sentimenti? È il cuore che ha bisogno di rivolgersi a qualche forma prediletta?

Sotto quest'aspetto intanto, non è vero che gli anni più lieti dell'esistenza siano quelli. Io non vorrei ripeterli per tutto l'oro del mondo. È dell'uomo l'aver dei gravi pensieri; è del giovane il farseli, e fra pensiero e pensiero, l'immaginario è forse il più doloroso.

Perchè a quindici anni tanta tristezza durante un tramonto calmo sulla campagna solitaria? Perchè scrutare nel cielo le forme delle nuvole e nell'incertezza dei loro profili, scorgere e fiumi e monti e figure soavemente aleggianti? Perchè in certi giorni tanta voglia di piangere senza una ragione?

E tutto questo io penso rispetto ai giovinetti sani, robusti, ben fatti, perchè degli infelici è troppo ragionevole l'angoscia anche negli anni migliori. Il pallore giallastro dei fanciulli gobbi è spesso il prodotto d'un disgusto continuo che li irrita. Ma chi può reggere alla vista d'un fanciullo cieco? Com'è profondamente doloroso quel sorriso che contrae le sue labbra quando alza il volto al cielo ch'egli non vede! Perchè quei poverini, cui è tolto il dono divino della vista, amano di stare al sole?

Non esiste gioia ed angoscia di fanciulli, a cui non mi sia mischiato e non mi mischi ancora. È stolto scrutare gli atteggiamenti del cuore umano, quando ha imparato a dissimulare! Bisogna guardare nell'anima dell'uomo intanto che è aperta, come una ninfea sulla superficie d'un canale. Quando la ninfea è tocca dall'amoroso polline, scompare sott'acqua e va lietamente a morire. In voi soli, fanciulli buoni e cattivi, è la schiettezza!

*

Ma un doloroso aneddoto è lo scopo di quest'articolo. È il racconto d'uno dei tanti e profondi dolori giovanili ch'io voglio fare alle lettrici, perchè s'affini sempre più il senso della loro bontà.

Una volta a Bologna ai fanciulli ciechi si facea strimpellare un violino. Oggi la pia cura di alcune persone li ha raccolti in una specie di istituto, ove è loro insegnato tutto ciò che si può insegnare ad un cieco. Se non tutti, molti quindi suonano il pianoforte, e non lo suonano meglio dei fanciulli sani, perchè è un pregiudizio che il cieco senta la musica meglio.

Una sera, in casa d'una nobile signora dove si ballava, trovai uno di questi poveri ciechi che, pagato, suonava i balli tra il frastuono e la gaiezza di chi non capiva tutta la sua infelicità. Non è postuma vanteria di sentimento, ma la sua presenza mi turbò in modo incredibile lo spirito, nè più mi riuscì di godere la vista di tante bellezze colà raccolte. Mi posi vicino al cieco e vi rimasi gran parte della sera a guardarlo, preso dallo strano fascino di quella immensa sciagura.

Suonando, egli non moveva che le mani e le braccia. D'altronde, perchè dovea piegare il volto se nessuna cosa poteva giungere per la via degli occhi alla sua mente? Egli era nato cieco e col senso della luce gli mancava ogni desiderio. Non avea mai veduto il volto della sua mamma; non avea mai incontrato il sorriso d'una donna. Invano per lui primavera portava l'erba sui colli, e spargeva ogni declivio di fiori. Invano le nuvole passavano sul cielo e a sera brillavano le stelle.

Le tenebre l'aveano cinto e nelle tenebre nessuno si muove.

*

Il cieco suonò lungamente senz'interruzione con un'esattezza di ritmo a dirittura feroce. Le signorine trovavano che così si ballava stupendamente, e qualcuna più gentile passandogli vicino nel volo d'un waltzer trovò tempo d'esclamare: "Bravo.... continua.... continua.„

E il cieco continuava senza piegarsi. Solo il suo volto avea lasciato il solito pallore e s'accendeva per la fatica e per la carezza della lode. Sulle sue labbra era venuto il doloroso sorriso. Pareva un martire; anzi era un martire!

La quadriglia gli valse un caldo applauso. Egli aveva suonato con una violenza e un entusiasmo che ben presto s'era comunicato ai ballerini. Tutti erano in preda alla gaiezza, alla cordialità. Parole o sorrisi, strette di mano e sguardi pieni di luce s'incontravano e s'alternavano senza posa, e gran parte del merito spettava al povero cieco.

Era la prima volta che tante lodi giungevano a lui? Un leggiero tremito delle dita tradiva la sua commozione. Anche senza suonare egli rimaneva immobile d'innanzi al pianoforte. Si riposò un poco, poi come intermezzo che ricordasse fra le gioie che l'anima ha mestizie eterne, cominciò lentamente il canto di primavera di Mendelssohn.

Le signorine a braccio dei loro cavalieri passavano intanto al *buffet*. La sala s'andava vuotando e un silenzio o una calma relativa succedeva tutt'intorno.

Dopo pochi minuti vicino al cieco v'era una sola persona che studiava la sua sventura.

*

Il canto di primavera, suonato da lui, in quel momento, facea una strana impressione. Il cieco suonava male. Ora s'abbandonava a lentezze funeree; ora s'animava per dare alle dita una velocità fastidiosa.

Perchè faceva così? A lui certo l'aveano insegnato coi tempi giusti, ma, lentamente, ai sussulti della passione il canto s'era trasformato e si spezzava qua e là come un singulto, come un grido d'angoscia cui succedeva la melodia principale nel suo puro svolgimento di canzone amorosa.

Egli non conosceva la primavera del mondo e non poteva per questo comprendere tutta la dolcezza del canto. Il suo dolore, la sua inconscia protesta per l'ingiustizia della natura sembravano esplicarsi nel convulso modo di suonare. A me pareva ch'egli dovesse pensare dentro di sè: "Perchè debbo cantare le tue lodi o natura, se tu stessa m'hai nascosta la tua bellezza? Ed è poi vero che tu, che m'hai sepolto nel buio, sappi far cose luminose e belle? E poi, esiste la luce? Esistono le cose belle?„

E il canto di Mendelssohn continuava a risuonare nella sala vuota e silenziosa, e il povero cieco pensava che d'intorno a lui fossero raccolte tante gentili fanciulle, le fanciulle che l'avevano poco prima lodato, e che attendessero in religioso silenzio e che capissero tutta la profondità del suo dolore, tutta l'immensità della sua sciagura e che poi con la soave parola di conforto dovessero portare al suo cuore quella primavera ch'egli non avea mai potuto vedere e che tutto il mondo cantava, dai boschi susurranti al vento ai convegni musicali degli uccelli trillanti dall'alto.

Povero cieco! Il mondo non ha grande pazienza con gli sventurati! Sono ben poche (ed una io ne conosco) le anime soavi che sanno la parola divina della pietà e del conforto.

Il canto di Mendelssohn finiva. Finiva il tuo grido di protesta, ma nessuno t'era intorno.

Come era immoto il tuo volto, rimasero immote le tue braccia e le tue mani ed aspettasti forse che un applauso o anche una voce soave ti dicesse un complimento o che su' tuoi capelli passasse una carezza, come ricordo di tua madre morta anzi tempo, per la continua pena d'averti creato cieco.

Ma ti sentisti solo e una lagrima ti colò giù per le guancie!

CORRADO RICCI.

SCIARADA.

Il mio *primiero*, nei calori estivi
Ti porta refrigerio,
Per lui ti chini sugli argentei rivi,
E spegni un desiderio.

A tergerti il sudor l'*altro* s'appresta
E a riposar t'invita.
Ieri il *tutto* piangeva ed oggi è in festa:
Quest'è la vita.

Spiegazione della Sciarada a pagina 440 del volume precedente:

Canizie.

GLI EUROPEI IN AFRICA.

Sotto questo titolo *l'Africa dopo la contesa tra le potenze colonizzatrici*, comparve ultimamente nel *Times*, un articolo, notevole per i numerosi ed accuratissimi dati geografici-statistici sui possessi africani delle principali potenze europee. Il colonnello conte Luchino Dal Verme ne diede un largo riassunto nella *Rivista Militare* di Roma; e noi a nostra volta ricaviamo da questo periodico ciò che può interessare il gran pubblico.

Dei 28 milioni di ch. q., misurati dall'Africa continentale, circa 12 milioni stanno sotto l'alta sovranità, diretta o indiretta, di potenze europee. Però, esclusi i deserti del Sahara, restano circa 6 milioni di ch. q. aperti alla colonizzazione e soggetti in realtà al dominio sopradetto. Restano ancora indipendenti il Marocco con circa 800 000 ch. q., di cui tre quarti deserto, l'Abissinia con lo Scioa, e più oltre un paese vasto di 2 milioni di ch. q., abitato da Galla, Somali ed altre tribù. Lungo il mare, dal Capo Guardafui alle foci del Giuba, sono 1600 chilometri di costa, che non fu ancora occupata da nessuna potenza europea. Vengono più dentro le regioni quasi affatto indipendenti dell'Uganda, Unioro, e Carague, su un territorio di circa 103 000 ch. q., con non meno di 5 milioni di abitanti. Poi oltre il Cordofan, al di là del Darfur e fino al bacino del Niger, gli Stati Sudanesi con più di 10 milioni di maomettani in un territorio di ch. q. 1 000 000. S'aggiungano 155 000 ch. q. fra i laghi Moero, Banguecolo e Niassa 200 o 250 000 ch. q. ad ovest dei Damara, 75 000 ch. q. dell'Ascianti e del Dahomey con 3 milioni di abitanti, 80 000 ch. q. della Repubblica di Liberia, oltre la costiera di 500 chilometri rimpetto alle Canarie e di 200 sulla Costa d'Oro tra Liberia e quel possedimento francese. Non si notano qui le terre ancora inesplorate nel centro dell'Africa Australe.

Le potenze che oggidì hanno grandi possedimenti nell'Africa, sono Inghilterra, Francia, Germania, Portogallo, non comprendendo il nuovo Stato autonomo del Congo.

L'Inghilterra che ha dovuto rinunziare alla supremazia su Zanzibar, ha però esteso il protettorato sulla Costa d'Oro, tra le colonie di Gambia, Sierra Leone, Costa d'Oro e Lagos conta 145 000 ch. q. con 600 000 abitanti e 75 milioni di lire in commercio. Poco le giova oramai la stazione di Whalefish Bay (baia della balena) chiusa tra i nuovi possessi tedeschi; ma essa ha ingranditi d'assai i nuovi domini del Capo, che s'allargano circa 450 000 ch. q. Nè si possono trascurare le Repubbliche Australi del Transvaal e d'Orange, che mettono sotto l'influenza politica dell'Inghilterra altri 400 000 ch. q. con mezzo milione di abitanti. Nella regione equatoriale essa estende sempre più la sua azione da qualche tempo, sicchè da Berbera e dal Fiume Tana si è avanzata al Lago Victoria, mentre s'adopera a conservare con l'alta sovranità turca la propria ingerenza lungo la costa dei Somali. Senza contare questa zona, la regione interna importa altri 180 000 ch. q. Così pur escludendo l'Egitto con le sue dipendenze, la bandiera inglese protegge in Africa un territorio di circa 2 500 000 ch. q con 30 milioni di abitanti e con un commercio annuale di 500 milioni di lire, di cui 325 milioni per le sole colonie del Capo e di Natal.

La Francia, che già prima del Trattato di Berlino possedeva l'Algeria, la Senegambia, Gabon ed Oboc, acquistò poi la Tunisia, e vennero sottomettendosigli in questi ultimi tempi i territori interni della Senegambia verso l'Alto Niger per forse 330 000 ch. q. Sulle coste della Guinea per 160 ch. lungo il mare, il territorio ch'essa possiede intorno al Gran Popo, si estende non meno di 25 000 ch. q. Al Congo pure l'aumento del territorio dal 1884 in poi è considerevolissimo: sono quasi 800 ch. di costa non calcolando l'insignificante possesso spagnuolo della Baja di Corisco, con un'estensione totale di 600 000 ed una sfera d'influenza d'altri 400 000 ch. q. nell'interno del Congo e dell'Ogouè. Da Oboc pure, dove intorno alla Baja di Tagiura i Francesi hanno acquistato dal Re dello Scioa 3100 ch. q. di terreni e il diritto di costruire una ferrovia fino ad Ankober, essi mirano ad allargare la loro influenza nell'Africa orientale. Complessivamente la Francia esercita il suo protettorato su 1 750 000 ch. q. e sopra una popolazione di 7 a 10 milioni

L'VIII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. — La commemorazione all'Ar

…NNASIO. — DISCORSO DI GIOSUÈ CARDUCCI DINANZI AI SOVRANI (disegno dal vero di G. Amato).

di abitanti, con un commercio di circa 500 milioni di lire.

La Germania in quattro soli anni di colonizzazione è riuscita ad eguagliare se pure non a superare la Francia nei possessi territoriali dell'Africa. Sulla Costa degli Schiavi 4000 ch. q.; la colonia di Camerun con 480 chilometri di costa ed un protettorato di forse 300 000 ch. q. Poi la costa meridionale sull'Atlantico da Capo Frio alle foci dell'Orange per 1120 ch., fatta eccezione della stazione inglese di Whalefish Bay, con un territorio preteso di 750 000 ch. q. Però la regione più importante sottoposta alla Germania è senza dubbio quella del Zanzibar, fra il Kilimangiaro ed il fiume Rovuma per un milione di chilometri quadrati. Risulterebbe un totale di 1 850 000 ch. q., senza comprendervi quelle terre sulle quali già vantano od esercitano diritti alcune Società commerciali tedesche, sotto la protezione dell'impero Germanico. Il movimento commerciale tedesco in Africa s'aggira per ora intorno alla piccola, ma già significante cifra di 50 milioni.

Il Portogallo, quantunque potenza secondaria in Europa, nè principale in Africa, possiede di quest'ultima una parte considerevole assai. Nella Senegambia un territorio di 40 000 ch. q. soltanto; ma nella regione del Congo e più oltre e addentro nell'Africa australe dall'una costa all'altra dell'Oceano Atlantico e dell'Indiano un territorio immenso, e che quel regno tende ora ad occupare seriamente e definitivamente col consenso della Francia e della Germania e con la tolleranza dell'Inghilterra. Esso si estende dalle foci del gran Fiume Congo per 4150 ch. q. verso nord, dove ha due buoni porti, e verso sud negli antichi possessi, e internandosi passa all'altro versante dalla Baja di Delagoa al Fiume Rovuma, così comprendendo un'area che non misura meno di 2 750 000 ch. q. È vero che l'esportazione commerciale non supera forse ancora i 40 milioni, di cui soli 25 nei rapporti diretti col regno.

Lo Stato Libero del Congo ha una superficie che Stanley stimò 2 500 000 ch. q., e una popolazione che si esagera a 27 milioni di abitanti, mentre ancora il commercio annuale non supera i 15 milioni di lire.

La Spagna sul continente africano non ha che la Baja di Corisco sulla costa del Gabon con 24 000 ch. q. e forse 190 000 ch. q. di zona deserta fra i Capi Bajodor e Blanco. E se anche potesse ottenere il piccolo distretto preteso presso Capo Nun, l'importanza sua rimarrà sempre nulla nel movimento moderno della colonizzazione europea.

L'Italia nella Baja d'Assab ha un territorio di 620 ch. q. Di più le coste intorno e da Massaua a Raheita per una lunghezza di 640 ch. si possono considerare come suo dominio. Resta però a rendere questo utile e durevole colla estensione del protettorato nell'interno.

In generale il commercio esterno del continente africano è stimato di 1 875 000 000 lire, quasi due miliardi, di cui il 44 % è fatto dall'Inghilterra, più che altro per la via delle Indie orientali, il 26 % dalla Francia, e il rimanente 30 % insieme dalla Germania, Portogallo, Spagna Turchia, ecc.

LA MELINITE.

Scrivono da Parigi: La notizia che "l'inventore della melinite" sia in trattative con la casa inglese Armstrong per cedergliene il secreto, solleva una gran polemica. Dapprima si rimproverava al signor Turpin mancanza di patriottismo, ora gli si nega di aver inventato quella filantropica materia. Il signor Turpin, intervistato, afferma di averne dato la privativa al Governo francese per dieci mesi, dopo dei quali tutte le sue offerte onde la melinite ne divenisse proprietà assoluta, restarono senza risposta per cui egli ora negozia coll'Armostrong per averne, se le esperienze riescono, 750,000 franchi. Al Ministero della guerra si afferma invece che la melinite che fabbricano gli arsenali francesi non è quella del signor Turpin, e ch'egli si vanta a torto. È difficile, a meno di avere conoscenze speciali della materia, di conoscere da che parte stia la verità.

Nei prossimi numeri pubblicheremo Una laurea a Oxford, *lettera di* RUGGERO BONGHI, *un nuovo racconto di* ENRICO CASTELNUOVO *intitolato*

Fuori di tempo e fuori di posto

e il Viaggio all' Oasi d'Ammone, *narrato e illustrato dallo stesso viaggiatore* ROBECCHI.

LA SETTIMANA.

Lunedì 25, Guglielmo II imperatore di Germania recatosi con tutto il cerimoniale gotico a prestar giuramento al Reichstag vi pronunciò il tanto aspettato discorso. Esso non poteva essere nè più nè meno pacifico di quel che è, ma il mondo respira. Conferma la triplice alleanza, con grande cordialità per l'Austria, con grande cortesia per l'Italia, e civetta con la Russia, sola delle altre potenze che sia nominata. Ma la potenza più accarezzata è sempre la divina Provvidenza, dopo la quale chi è più invocato è l'esercito.

Infine l'impressione è ottima: si può dire che nulla è cambiato in Europa, che la situazione resta identica, e che Bismarck è sempre l'arbitro della pace.

Due giorni dopo, il 27, era il re di Prussia che prestava giuramento dinanzi al Landtag. Qui altro discorso, che si riferisce di più alla politica interna. Vi si parla con rispetto della costituzione, ed è segnalato il desiderio di conservare la pace religiosa. Il Papa ha pure una menzione onorevole. Il secondo discorso di Guglielmo II conclude col ripetere il detto di Federico il Grande che il Re è il primo servitore dello Stato.

*

I provvedimenti finanziari si discutono ancora alla Camera italiana, e sono difficili a digerire. Il 27 è comparso Crispi col suo quos ego, e ha messo in ballo la grave situazione d'Europa, che impedisce di diminuire le spese militari. Egli colorì molto questo punto, insistendo sulla necessità per l'Italia d'essere pronta a qualunque evento, e di mantenere il suo grado di grande Potenza. Ma si ritiene ch'egli caricasse le tinte allo scopo d'ottenere più facilmente l'approvazione dell'omnibus finanziario.

La nuova enciclica di Leone XIII è un trattato *de libertate humana*, che fa seguito all'altra *Immortale Dei*, che trattò le dottrine sociali e religiose. Qui il Pontefice condanna quattro libertà, quelle di opinione, di parola, di stampa, di culto, in quanto si oppongono al diritto naturale e divino, sul quale si basa la soggezione dell'uomo all'autorità religiosa e sociale. La libertà grandissima, senza confini vuol essere sua per la Chiesa. Il Papa afferma il dovere per i cattolici di prender parte alla vita politica, con varietà di regole appropriate alle circostanze ed ai paesi.

*

Il ministero inglese ha avuto alla Camera dei Comuni un piccolo scacco e un grande trionfo. Un emendamento del radicale Morley, inteso a modificare il modo di nomina del capo della polizia nelle contee, fu approvato. Questo voto, e più ancora un paio di vittorie elettorali dei gladstoniani, misero di buon umore l'opposizione, che propose per mezzo del Morley e coll'appoggio di Gladstone una mozione di biasimo alla politica irlandese del governo. Il governo accettò subito la sfida: dopo due giorni di vivace discussione, finì il 26, com'era da prevedersi, con la vittoria di lord Salisbury. La maggioranza non gli è ligia in tutte le questioni, ma appena si tocca l'Irlanda trova i suoi 366 fedeli contro 273 oppositori.

Lord Salisbury ha pure presentato un progetto di riforma della Camera dei Pari. È una riforma delle più minuscole; ma è già qualche cosa il vederne una qualsiasi proposta dagli stessi conservatori: solo in Inghilterra sanno prendere essi, i conservatori, di tali iniziative, e per questo là soltanto si reggono e reggono. Per ora si tratta solo di creare dei Lordi o Pari vitalizi dove oggi sono tutti ereditari, e di purgare l'alto consesso dai membri indegni di sedervi. I Pari a vita non dovrebbero esser mai più di 50, e la Regina non potrebbe nominarne più di 5 all'anno. Non c'è pericolo delle nostre infornate. E i cattivi soggetti potranno dalla Regina, dietro un indirizzo della stessa Camera, essere privati dal *writ of summons* ch'è l'invito di recarsi alla Camera.

*

Un incidente che ha fatto rumore è l'espulsione da Berlino di due giornalisti francesi, di second'ordine, un corrispondente del *Matin* e uno del *Gaulois*. Perchè gridano tanto i giornali francesi, se il loro governo ha confermato l'espulsione dalla patria del Duca d'Aumale? L'Istituto di Francia intercedeva per lui; i più illustri scrittori chiesero al governo il ritorno di un principe che non s'occupa di politica, ma di studi storici, che sta pubblicando il quinto volume di una grand'opera sui Condé, e che ha donato Chantilly al suo paese. Il presidente Carnot era favorevole a un così semplice atto di grazia, e così anche il Freycinet. Ma Floquet e i suoi colleghi decisero il contrario.

*

L'affare Popoff non produrrà crisi in Bulgaria. Il principe firmerà la sentenza della Corte marziale che condanna al carcere il corrotto maggiore; ma subito dopo, per contentare Stambuloff, gli farà grazia piena riammettendolo nei diritti civili e militari.

In America è prossima l'elezione del Presidente. I democratici che sono al potere pensano di rieleggere Cleveland; i repubblicani, riunitisi in Convenzione a Chicago, hanno divulgato un programma assolutamente protezionista, ed avevano una grande predilezione per Blaine. Ma questi avendo decisamente rifiutato la candidatura, furono tenuti molti scrutini: tanto che la Convenzione ne fu paragonata a un ospizio di pazzi. Finalmente il senatore Harrison, uomo relativamente oscuro, è riuscito a battere lo Sherman, il Gresham ed altri personaggi conosciuti e apparentemente i più favoriti del partito repubblicano, dopo Blaine. Come candidato alla vice-Presidenza fu eletto un altro uomo oscuro, di Nuova York, certo Levi Morton.

Un pascià bianco! Chi sarà mai? È comparso sul Nilo delle Gazzelle; trascina dietro a sè un esercito; ha conquistato tutto il paese attraversato durante la marcia. Donde viene? chi è? Tutto il Sudan è in allarme, il Califfo Abdullah successore del Mahdi, è sgomentato. Subito s'è pensato a Stanley, — non può essere che Stanley. Il giorno prima, lo si credeva morto, o almeno perduto; oggi sarebbe un trionfatore, un conquistatore. La notizia meravigliosa è ancora incerta; e molti dubitano perfino dell'esistenza di questo pascià bianco.

Altre notizie singolari vengono dall'Abissinia: il figlio del Negus avvelenato; il Negus per vendicarlo fa uccidere varii capi; un altro capo si uccide; e il re dello Scioa s'è ribellato. Che c'è di vero in tutte queste tragedie africane?

*

Gli uragani imperversano. Vicino a Liverpool, una grande nave carica di emigranti, fu inghiottita dalle onde. Non se ne conosce neppure il nome; ma un'altra nave ha veduto la catastrofe. Un fulmine ha rovinato l'esposizione di Barcellona. Un altro fulmine colpì la chiesa di Brezie in Galizia; parecchie centinaia di persone sono ferite e tre fulminati sul colpo. Un incendio ha distrutto due città della Svezia, Sundswal e Umea. Più terribili di tutto le catastrofi del Messico: l'inondazione ha desolato tutto un distretto, i cittadini di Leon e Filao furono sorpresi dormendo, duemila case sono crollate, furono trovati mille cadaveri. Speriamo che ci sia dell'esagerazione in questi telegrammi americani. 28 giugno.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Le azioni di Panama sono discese in un giorno da 367 a 318 e una settimana fa erano a 390. Per le pratiche Borse non vi è altra novità maggiore di questa. I creditori allo scoperto delle azioni Panama, facendo questo tiro proprio nei giorni in cui si emettono le obbligazioni, non hanno voluto far altro che allestirsi una buona liquidazione e de' bei quattrini in saccocia. Ma l'influenza deleteria del ribasso si è estesa più o meno a tutti gli altri valori. Le stesse Borse italiane, che dapprima, al ribasso del Panama, facevano di spallucce, hanno dovuto convincersi di questa verità che tutti i valori sono solidali, che non si tocca una pietra dell'edifizio senza che le altre precipitino. La rendita italiana, che col Canale de' due Oceani ci ha da fare anche troppo poco, — c'interessiamo così scarsamente alle questioni delle grandi correnti commerciali! — la rendita italiana ha pagato il suo tributo al ribasso. E bisogna essere contenti che, alla fin fine, si tratti di centesimi: da 99.50 eccoci a 99.25 f. m.

Le manovre degli antipanamisti così non hanno permesso alle Borse di esprimere la loro opinione — nella maniera più convincente, a cifre — nè pro nè contro ai provvedimenti finanziari, la cui discussione è cominciata alla Camera. Là, a Montecitorio, non c'è stata che qualche scaramuccia. De' contribuenti i soli che si agitino sono i fabbricanti d'alcool di prima e seconda categoria, ciascuna delle quali protesta contro il progetto di legge, e dichiara che, se non lo si modifica, esso sarà la loro rovina. Per le Borse questi sono particolari: la questione per loro è tutta quanta nel sapere se i provvedimenti saranno votati e se, votati che siano, basteranno a colmare il disavanzo. I deputati, che sinora hanno parlato, non sembrano esserne troppo convinti. Dietro alla situazione finanziaria per la quale de' cataplasmi si possono sempre trovare, sta poi la situazione economica, e parte essenziale di questa — per non dirla perno addirittura come fa chi esagera — sono i rapporti commerciali con la Francia. Al Senato il Rossi dichiara che vogliono il trattato ad ogni costo soltanto " i ladri che frequentano i saloni dorati e frodano le tasse di registro e di ricchezza mobile e coloro che speculano sulla nervosità degli italiani „; alla Camera, invece, il Governo deve cominciare a difendersi per la denuncia del trattato. Resta il fatto che, nelle provincie meridionali specialmente, le enormi quantità di vino, rimasto invenduto, generano una vera crisi enologica e che il Governo tenta portarvi qualche rimedio con delle speciali tariffe ferroviarie di esportazione e col far estendere il credito degl'Istituti d'emissione nelle provincie che più ne hanno bisogno. A tale uopo dovrebbero anche servire le cartelle agrarie delle quali probabilmente, dopo le modificazioni che ora si stanno studiando, ce n'è minacciata una invasione. A Palermo, per venire in aiuto ai produttori di vino, si è formata una Banca Unione, ma non ha che 50,000 lire di capitale.

L'iniziativa privata fa poco. Il Governo dovrà pensare a troppe cose. La relazione dell'on. Salandra, appunto intorno al credito agrario, riconosce che la crisi economica è grave. Le Borse impassibili — e tanto meglio se son così — non vedono altro nuvolo sull'orizzonte che il ribasso del Panama.

In quest'apatia, che è piuttosto dell'ottimismo, c'entra probabilmente anche un po' di speranza egoista. Oltre i provvedimenti finanziari, il Governo ha presentato alla Camera la relazione sui provvedimenti ferroviari. È un grosso volume di oltre trecento pagine, ma per le Borse bastano quelle poche righe in cui si propone l'approvazione delle nuove convenzioni. In dieci anni dovrebbero essere fatti 1000 e più chilometri di strada ferrata con una spesa complessiva di 1600 milioni. Lo Stato vi provvederebbe entro il decennio con 690 milioni, gli appaltatori a licitazioni private con 503, le Società con 406 e il Governo rimborserebbe gli appaltatori in 30 anni e le Società in 76. Quale pasto luculliano per le Banche e, di conseguenza, per le Borse! Per le Società ferroviarie la vittoria, a quanto pare, era però già scontata. Le Mediterranee non si sono mosse dal 636; le Meridionali guadagnarono qualche lira da 810 a 813. Forse però i fuochi di gioia si accenderanno quando le Convenzioni saranno definitivamente approvate.

Frattanto nel mondo ferroviario un fatto compiuto abbastanza importante è la cessione delle linee del Ticino alla Nord-Milano. Il Consiglio provinciale di Como vi ha dato il suo consenso.

La buona tendenza delle Borse si vede anche sul mercato de' valori industriali. Parecchi sono fermi. Le azioni della Cassa Sovvenzioni sono aumentate d'una decina di lire: si spera, pare, in una ripresa di movimento negli affari in terreni. Le azioni delle Raffinerie, poi sono diventate una vera carta da giuoco: un giorno da 426 le buttano a 418, il giorno dopo le portano sino a 430. Soltanto per le Costruzioni Venete il sole non spunta: una settimana fa, prima dell'assemblea, si credeva di vederne l'aurora; adesso, dopo quel resoconto che nessuno tranquillizza, dopo divulgata la perdita constatata nell'esercizio dell'anno scorso delle Acciaierie di Terni (2 milioni), notte fitta di nuovo: da 180 si è riprecipitato a 158.

La proroga del corso legale dei biglietti al 30 giugno 1889 è stata approvata dalla Camera. La questione bancaria non farà però un passo innanzi che con la riforma alla circolazione bancaria. Invece degli attuali 755 milioni la circolazione sarà di 1050. Per la somma attuale la riserva sarà conservata come 3 a 1; per le circolazioni nuove dovrà essere invece di 2 a 1. Il cambio saluta tutto questo nuovo oro che dovrà venire in casa con una nuova maggior debolezza: se non ancora la Francia, la Svizzera ormai segna fr. 100 = L. 100.

28 giugno. S.

Rendita 5 % f. m.	99 —	Az. Cassa Sovv.	422
Az. Mediterranee	636	» Omn. Mil. f. c.	[illegible]
» Meridionali	81[illegible]	» Romane Gas	1478
» Robattino	[illegible]	» Condotte	—
» Banca Naz.	[illegible]	» Immobiliare	[illegible]
» Cred. Mobil.	[illegible]	Obbl. Fer. [illegible] %	[illegible]
» Banca Gen.	[illegible]	» Immobiliari	[illegible]
» » Torino	774	» Meridionali	310
» » Subalp.	[illegible]	» [illegible]	311
» Lanificio	[illegible]	» » B	314
» Cotonificio	[illegible]	» Nord Milano	350
» Costr. Venete	178	» Milano 4 %	94

LE NOSTRE INCISIONI.

Per la Commemorazione dell'VIII centenario dello studio bolognese rimandiamo il lettore all'articolo pubblicato nel numero precedente, e per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, vedi pag. 6.

Delle Scene elettorali a Roma fa cenno il " Corriere di Roma „ del marchese F. d'Arcais che pubblichiamo in questo numero. D'altronde nei disegni del Paolocci v'è tanta evidenza da rendere inutile qualunque commento. I tipi e le scene di una giornata elettorale memorabile come quella del 17 giugno meritavano di essere illustrati con la verità e con lo spirito di osservazione che distingue i lavori del nostro corrispondente artistico. I lettori sanno già che la sera stessa delle elezioni, appena se ne conobbe il resultato, fu improvvisata una dimostrazione che prese le mosse dal Campidoglio dove erano riuniti i presidenti delle varie sezioni. Sanno altresì che, per dare il buon esempio alla numerosa e generalmente pigra schiera degli elettori impiegati, il presidente del Consiglio onorevole Crispi andò a votare alla sezione di San Eustacchio nella quale era iscritto.

La Girandola al Pincio. Questo spettacolo tanto gradito ai Romani ebbe luogo, secondo il costume, la sera della festa dello Statuto. Vi assisteva una folla enorme stipata in piazza del Popolo ed arrampicata su tutti i muri, su tutte le prominenze dalle quali le pareva di poter meglio godere la festa pirotecnica. Nei quattro disegni del Paolocci, il primo rappresenta il gran prospetto raffigurante la facciata di un teatro; il secondo, gli spettatori affollati sulla scalinata che serve di base all'obelisco di Piazza del Popolo e sui quattro leoni che l'adornano; il terzo, la tribuna reale costruita di rimpetto al Pincio con la piazza illuminata a fuoco di Bengala; il quarto finalmente una *scappata* di razzi vista lateralmente, dalla casina municipale attigua alla chiesa di Santa Maria del Popolo. Lo spettacolo pirotecnico era preparato dai fratelli Papi.

La commemorazione di Giordano Bruno a Nola, ebbe luogo il 10 di giugno e l'egregio Eduardo Matania, recatosi espressamente a Nola per l'Illustrazione italiana, ce ne ha mandato il disegno che pubblichiamo in prima pagina. Vi assistevano circa ventimila persone, fra le quali gli onorevoli deputati Borrelli, Cocozza, Teti, De Simone, Novelli, Miceli e Petronio, e i rappresentanti di parecchi municipii, compreso quello di Napoli. Un corteggio formato dalle rappresentanze suddette, da un centinaio di associazioni, e dagli studenti della Università di Napoli, si mosse alle 11 ant. dal Circolo Giordano Bruno dirigendosi alla piazza dello stesso nome, nella quale sorge il monumento al frate nolano, erettovi fino dal 1867 per sottoscrizione mondiale promossa dal senatore Giuseppe Cocozza marchese di Montanara. La sfilata del corteo durò circa un'ora. Sul piedistallo e sulla statua del Bruno, intorno alla quale

Scene delle elezioni amministrative a Roma (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Roma. — La Girandola al Pincio, il giorno della festa nazionale (disegni dal vero di Dante Paolocci).

si aggrupparono le bandiere, erano state deposte moltissime corone. Il sindaco di Nola, cav. Vitale, pronunziò un discorso spesso interrotto dagli applausi e terminò rivolgendosi ai rappresentanti della Università di Roma e dicendo loro: "A rivederci a Roma, nella capitale, quando in Campo di Fiori sarà elevato il monumento a Giordano Bruno „. Poi dette la parola all'onorevole Bovio che parlò scientificamente del Bruno paragonandolo a Galileo, a Newton a Keplero, come cultore della scienza astronomica; a Kant e a Spinoza come filosofo. Parlò anche dell'umorismo del Bruno e lo pose a confronto dell'ironia di Socrate.

Il municipio di Nola offrì agli invitati un banchetto di 150 coperti nella gran sala del palazzo comunale. Poi vi furono le corse, e la sera una fiaccolata, preceduta da bande, percorse le vie principali della città. Il numero delle persone accorse a Nola da paesi vicini fu straordinario, e la commemorazione del Bruno, come accade sempre in tali occasioni, fu per moltissimi pretesto per procurarsi una giornata di svago e fare un po' di baldoria.

Morte e funerali di Federico III. — La mattina del 15 giugno la famiglia imperiale di Germania era radunata intorno al letto di Federico III morente. Alle 10 antimeridiane il dottore Morell Mackenzie andò a chiamare il principe imperiale che erasi allontanato per un momento; alle 11 egli fece un cenno alla imperatrice Vittoria che si chinò a baciare per l'ultima volta la mano del moribondo marito. Dieci minuti dopo lo stesso sir Morell Mackenzie annunziava a voce sommessa che sua Maestà era passata di questa vita. La camera da letto dell'imperatore guardava sulla facciata principale del palazzo. Era vasta, bene areata ed illuminata, con due grandi finestre, parata di damasco cremisino, e arredata in stile rococò. L'ornavano molti quadri rappresentanti episodi della vita di Federico il Grande, alcuni vasi di porcellana della manifattura imperiale berlinese, e due ritratti di principi della famiglia degli Hohenzollern che l'imperatore stesso vi aveva fatti collocare alcuni giorni prima. La salma dell'imperatore fu composta sul semplice letticciolo di ferro sul quale egli era spirato. Il capo riposava sopra un cuscino bianco e i lineamenti dell'imperatore non apparivano che lievemente alterati. La coperta rosso-scura del letto copriva il corpo fino al petto. Tra le braccia incrociate teneva la pesante sciabola di cavalleria ch'era solito di portare, e sul petto aveva una corona di alloro che Guglielmo I gli aveva regalata dopo la battaglia di Wörth, legata con un nastro rosso statogli mandato dalla madre dopo Sedan. Presso il letto vegliarono alcuni ufficiali della casa imperiale ed il suo fido cacciatore. L'imperatrice Vittoria, sebbene oppressa dal dolore, diresse i preparativi dell'esposizione della salma e si recò più volte nella camera mortuaria. Vi si recò anche il nuovo imperatore ed uno dei disegni che pubblichiamo rappresenta appunto il momento nel quale Guglielmo II trovasi davanti alla spoglia inanimata del padre. Alle 5 pomeridiane furono ammessi nella camera mortuaria i generali, gli ufficiali superiori ed alcuni alti funzionari civili, recatisi a Potsdam da Berlino subito dopo saputa la notizia della morte.

Questa fu nota, appena avvenuta, agli abitanti di Potsdam che, dalle primissime ore del mattino si affollavano nelle vicinanze del castello imperiale. Poco dopo le 9 si sparse la voce che l'imperatore era morto; ma dal castello uscì un ufficiale e disse essere egli ancora vivente, benchè agli estremi. Alle 11,15, vedendo abbassata a mezz'asta la bandiera imperiale che sventolava sul castello di Friedrichskron, gli abitanti di Potsdam compresero con dolore che ormai Federico III aveva veramente cessato di vivere. Questa scena è raffigurata in un altro dei nostri disegni; si vede nel terzo il trasporto della salma al carro funebre col quale fu portata dal castello di Friedrichskron alla Friedenskirche o Chiesa della Pace. Dalla camera dove Federico III spirò, la salma era stata trasportata la mattina del 16 nella galleria dei diaspri dove la mattina del 18 si raccolsero i feldmarescialli generali, i cavalieri dell'ordine dell'Aquila Nera, i capi delle famiglie principesche, i generali, i membri del consiglio federale dell'Impero, i ministri e gli ex ministri di Stato, i consiglieri privati, e gli ufficiali rappresentanti dei reggimenti esteri dei quali Federico III era colonnello onorario. Per volontà espressa del defunto dovendo i funerali essere fatti senza alcuna pompa non vi assistevano principi esteri, all'infuori di quelli legati in stretta parentela con gli Hohenzollern. Data la benedizione al feretro, questo fu sollevato e portato a spalla da otto ufficiali superiori fino al carro funebre tirato da otto cavalli. Le due imperatrici vedove Augusta e Vittoria e le figlie del defunto assistevano dalle finestre del castello al formarsi ed al muoversi del corteo funebre che s'avviò per il gran viale del parco. Lungo questo viale erano state collocate, a conveniente distanza l'una dall'altra, delle bande musicali che suonavano marcie funebri. Nessuno poteva entrare nel parco. Davanti alla Friedenskirche era stato eretto un piccolo arco con l'iscrizione *Schlafe sanft* — Riposa in pace — e ai due lati dell'arco ardevano grandi faci. Sulla facciata della chiesa — nella quale Federico III sarà sepolto — leggevasi semplicemente: *Friede sei mit Dir* — La pace sia con te. La chiesa di Friedenskirche è un edifizio di carattere molto semplice, nello stile dei primi templi cristiani. Deposto il feretro in mezzo alla chiesa, fu circondato dai grandi ufficiali che portavano le insegne dell'impero. Per volontà dell'estinto non fu fatto alcun discorso; soltanto il dottor Kögel primo cappellano di corte recitò una breve preghiera e furono cantati varii inni. Terminata la cerimonia il feretro fu provvisoriamente collocato a destra dell'altare. Un mausoleo sarà fatto costruire al più presto possibile per il defunto imperatore e la sua famiglia.

NUOVI LIBRI.

Arturo Graf. *Attraverso il Cinquecento* (Torino, Loescher).

Arturo Graf, il giovane dotto autore di "Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo „ di otto "studi drammatici „ sul teatro spagnuolo, inglese, e italiano nel cinquecento; il poeta, fosco, di "Medusa „ — il conferenziere della "Leggenda del paradiso terrestre „ di Prometeo, e il condirettore del Giornale storico della Letteratura italiana, — ha pubblicato testè un nuovo volume d'alto valore. Sul petrarchismo ed antipetrarchismo; sopra Pietro Aretino; sui pedanti del cinquecento; sopra le cortigiane ma specialmente sulla poetessa veneziana Veronica Franco, *del bel numer'una*, e sopra un buffone di Leone X riempio quattrocento pagine, fitte più di fatti storici, di aneddoti, di citazioni, che di propri pensieri e di fiorite parole. Il Graf, ch'è pur capace di scrivere una lirica elegante, sdegna ogni leggiadria di forma in questi studi critici sulla letteratura italiana che amò tanto i fiori del bel dire. Tutto è stipato e costipato, quasi per paura di sporcar la carta di parole non assolutamente necessarie. Questa critica, che ha la sostanza del brodo Liebig, sembra una protesta, o un contravveleno di quella che un giorno era troppo accarezzata, e che consisteva in seducenti vaporosità. Nel leggere, per esempio, l'ampio studio del Graf sulle cortigiane, il quale poteva esso solo formare un volume de' più attraenti, e via, diciamola la mercantile parola, de' più commerciabili, si pensa, e con certo rammarico, che quadro smagliante altri critici ne avrebbero ricavato, restando pur ligi ligi alla più rigida esattezza storica e ai risultamenti d'indagini pazientissime. Ma anche così, com'è, codesto lavoro sulla vaga rimatrice che accoglieva in casa propria i re come il giovane Enrico di Valois, e li deliziava di baci, e sulle sue compagne di dolce vita fastosa, è mirabile. Il nome di "cortigiana „ infamante prima del Rinascimento e dopo, è in quell'età un nome onorifico! Oggi, tuttochè ci lagniamo della letteratura d'alcova più scollacciata, desta un certo stupore il leggere che a Roma, nella capitale del cattolicismo, l'anno di grazia 1501, alla vigilia d'Ognissanti, cenarono col duca Valentino, nel palazzo apostolico, cinquanta *meretrices honestæ* (così le chiamavano) le quali, dopo cena, danzarono nella *toilette* sommaria della Verità appena uscita dal pozzo e fecero "altre prove di lor valentia e di lor arte „ in presenza di esso duca, della sorella di lui Lucrezia, e del padre d'entrambi, il buon pontefice Alessandro VI.... E lasciamo il resto, per carità! — Il nome di cortigiana venne in uso a quanto pare qualche anno prima del 1500. Della cortigiana poetessa Veronica Franco (che finì piamente immersa nelle preghiere e in opere benefiche) tratta anche il Tassini, veneziano, in un lavoretto che è stato ristampato a Venezia in questi giorni.

Sul nome di Pietro Aretino quanta infamia s'è accumulata!... Eppure, rimosse le accuse esagerate e false, esaminata imparzialmente la vita del famigerato scrittore, si viene col Graf a questa conchiusione: Egli è un genuino figlio del suo secolo, e non è peggiore degli altri. — Anche come scrittore, non merita il disprezzo sotto cui fu sepolto per tanto tempo: egli scrive come si parla in un secolo che ama le frasi accademiche; è vivacissimo, pieno d'immagini tolte dalla natura. Il Graf pesa tutto il pro e il contro a proposito dell'Aretino, colla precisione con cui un cambiavalute pesa l'oro sulle bilancette.

Sul petrarchismo così stucchevole e sull'antipetrarchismo così burlone, il Graf scrive lo studio più compiuto che si conosca. Che i petrarchisti, riuscendo vacui e freddi, semplici e spesso cattivi imitatori abbiamo meritate le burle di chi non poteva soffrire le affettazioni, specie da certi vernacoli (per esempio veneti del 500 e 600) è noto; ma non bisogna credere che le forme petrarchesche non velassero qualche volta veri amori, vere passioni. Eugenio Camerini, il critico così scintillante, così geniale nella sua erudizione, e sempre fino, diceva: quanti baci sotto quelle frasche!

•

Saggi danteschi di Giuseppe Finzi (Torino, Loescher).

Dopo il professore d'un'università, il professore di liceo, il signor Finzi, che sta pubblicando il quarto volume delle sue "Lezioni di storia della letteratura italiana" giungendo fino ai giorni nostri ed ha di recente messo in luce un libro di *Saggi danteschi*, intitolandoli a' propri alunni del liceo Cavour a Torino. Egli parla dei "raggi del pianeta" della bufera dei lussuriosi, di Guido Cavalcanti, sul motivo pel quale il conte Ugolino si morse le mani, di Virgilio nella Divina Commedia e sulla "favola" di Beatrice secondo la vera interpretazione di Guiniforte delli Bargigi.

Riguardo ai morsi del disgraziato conte della Gherardesca, ci pare che i commenti tornino superflui se Dante con chiarezza, scrisse:

Ambo le mani *per dolor* mi morsi.

Più interessante è il commento sulla bufera dei lussuriosi, che il signor Finzi crede non già creazione della fantasia di Dante, bensì derivazione della bufera descritta nel IV dell'*Eneide* (versi 160 164) interpretata poi nel *De Continentia Vergiliana* di Fulgenzio come allegoria della passione che trascina al peccato carnale.

Gli altri sono pure studii estesi, — forse troppo estesi per giovani adolescenti, ai quali gioverebbe meno tormento di commenti minuziosi e più larga esposizione delle bellezze sovrane del gran poeta creatore del medio evo. Sono saggi, adunque, da erudito di professione per eruditi suoi pari: non ci paiono molto adatti ai giovani.

•

I Banchetti politici, bricciole di storia di V. Marone e L. Brangi. (Napoli, Facco & C. editori).

I banchetti politici hanno tutta una storia interessante e curiosa. I banchetti della restaurazione, gli enciclopedici, quelli sotto il re cittadino, i riformisti, i quarantottisti, ecc., differiscono essenzialmente fra loro, ma hanno avuto tutti, più o meno, una importanza grandissima sulla politica del loro tempo. E tutto il libro è pieno di aneddoti e di citazioni interessanti. Il solo difetto è che si vede troppo la compilazione sopra libri francesi. La parte originale, italiana, è troppo scarsa: però non manca. Quel poco che c'è è così interessante che fa desiderare di più. Il cuoco di Cavour e il cuoco di Nigra sono personaggi interessanti in questo libro: essi furono cantati da Brofferio. Il volume finisce coi celebri banchetti di Stradella e con l'ultimo di Torino dove Crispi pronunciò il suo programma.

Necrologio. — A Parigi è morto il signor *de Maupas*, che, sotto-prefetto nel 1845, era ministro della polizia generale dopo il colpo di Stato, cui contribuì fortemente. Fu poi fatto senatore. Ultimamente aveva pubblicato due volumi di memorie interessantissime sulle vicende della sua carriera politica. Aveva 70 anni.

SCACCHI.

Problema N. 577.

Del sig. Alberto Tasso di Venezia.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 573:

Bianco.	(Müller).	Nero.
1. P f2-f4		1. A d6-e7: T
2. D a2-c4: p. +		2. R d5-d6
3. D c4-c6 matta.		
		1. D h6-f4: p.
2. D a2-g2 +		2. D f4-f3, o C h2-f3
3. D g2-g8 matta.		

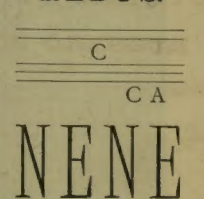
Ci inviarono soluzione giusta i signori: Fratelli Giovanni ed Antonio Corrias di Ozieri (Sardegna); Eligio Vignali di Lodi; Circolo Scacchistico del caffè del Commercio in Lecco; Carlo Pizzotti di Torino; Giuseppe De Riso di Aversa; Giuseppe Arlotta di Napoli; Marco Chetoni di Pisa; Società del Risotto del Cairo; G. B. di Roma; Ten. Colon.^{llo} A. Campo di Palermo; dott. Federico Labella di Isernia; Conto Rozwadowski da Canea: A. C. di Bassano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

C

CA

NENE

Spiegazione del Rebus a pag. 454 del volume precedente:

A far le corbellerie siamo sempre a tempo.

BANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.